



UNIVERSITÀ
DI TORINO

IL MUTISMO SELETTIVO: APPROCCI E STRATEGIE EDUCATIVE



PROF. CLAUDIO LONGOBARDI, DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA, UNIVERSITÀ DI TORINO

IL MUTISMO SELETTIVO

DEFINIZIONE

Il mutismo selettivo è un disturbo infantile per cui i bambini che ne sono affetti non riescono a parlare in determinate situazioni e ciò può causare interferenze con i risultati scolastici e con la comunicazione sociale (APA,2013)

PRINCIPALI CARATTERISTICHE



Incapacità del bambino di parlare in situazioni sociali



Si manifesta soprattutto a scuola e con estranei



Interferisce con i risultati scolastici con il lavoro e la comunicazione sociale



PREVALENZA

Secondo Bergman et al. (2013)

...in passato il mutismo selettivo → un disturbo raro
con indici a partire dallo **0,18%***

Tuttavia secondo studi successivi esiste una
maggiore prevalenza**

con indici compresi nel range **0,71%** e **0,76%**

*Kopp & Gillberg, 1997

** Bergman et al, 2002; Elisur e Perednik, 2003



MUTISMO SELETTIVO A SCUOLA

Le classi scolastiche di oggi sono caratterizzate **da una notevole diversità di bisogni**, inclusi diversi studenti con bisogni educativi speciali. Tra questi, alcuni possono presentare mutismo selettivo.

Gli insegnanti hanno il compito di creare un ambiente di apprendimento inclusivo che rispetti e valorizzi le peculiarità di ciascuno.

Le strategie efficaci includono l'adattamento delle modalità di comunicazione, l'uso di supporti visivi, il rafforzamento positivo e la collaborazione con gli specialisti, come psicologi o terapisti del linguaggio, **per garantire che ogni studente possa esprimere il proprio potenziale.**



SCUOLA DELL'INFANZIA

→ Primo luogo di manifestazione del disturbo



GRANDE RISCHIO:
può essere scambiato per
Forte timidezza

SCUOLA DELL'INFANZIA

L'obiettivo principale degli insegnanti nelle classi con bambini affetti da mutismo selettivo è creare **un ambiente scolastico confortevole e favorevole a ogni tipo di comunicazione**, verbale e non.

Spesso, all'inizio dell'anno scolastico, gli insegnanti possono non essere a conoscenza delle condizioni particolari dei nuovi studenti.

Poiché il mutismo selettivo può manifestarsi per la prima volta a scuola, è possibile che né gli insegnanti né le famiglie siano inizialmente consapevoli di questa condizione, portando gli insegnanti a sollecitare risposte verbali da un bambino che non è in grado di fornirle.

SCUOLA DELL'INFANZIA

Spesso ci si chiede perché le famiglie non informino gli insegnanti della presenza di mutismo selettivo nei bambini, permettendo l'adozione di strategie di inclusione sin dal primo giorno di scuola. La risposta a questa domanda è complessa, data la natura multifattoriale del mutismo selettivo, che può manifestarsi in varie situazioni sociali, non solo a scuola.

I genitori possono erroneamente interpretare i segnali di mutismo selettivo come semplice timidezza, sottovalutandone la gravità. Inoltre, non è raro che un bambino all'inizio della scuola dell'infanzia non parli a causa di timidezza o difficoltà con la lingua italiana, rendendo meno evidente la necessità di interventi specifici.

Con il tempo, queste condizioni possono richiedere un'attenzione speciale per distinguere tra timidezza e mutismo selettivo.

SCUOLA PRIMARIA

→ Attenuazione o peggioramento



SCUOLA PRIMARIA

Quando il bambino con mutismo selettivo fa il suo ingresso alla scuola primaria gli insegnanti dovrebbero già essere stati informati sulla sua condizione, ma sappiamo anche che il fondamentale passaggio di informazioni preliminare fra scuola dell'infanzia e primaria e fra famiglia-scuola non sempre avviene. In un certo numero di casi il passaggio da un ordine di scuola all'altro favorisce il risolversi del disturbo in quanto il bambino si trova a relazionarsi con persone nuove, che non conoscono la sua condizione. Tuttavia nella maggior parte dei casi ciò avviene a livelli di scuola superiori.

La scuola primaria, più che la scuola dell'infanzia, può inoltre rappresentare per il bambino con mutismo selettivo una forte fonte di ansia: infatti vengono richieste più frequentemente delle risposte di tipo verbale, ed è presente l'aspetto didattico di apprendimento della lettura, nonché la valutazione dell'apprendimento attraverso l'esposizione orale.

COSA FARE



COSA NON FARE





COSA FARE

- ① Creare un clima positivo e sereno
- ② Consentirgli riposte gestuali o utilizzo di una comunicazione aumentativa
- ③ Lavorare a piccoli gruppi
- ④ Permettere una forma alternativa di valutazione anche attraverso registrazioni audio o video da fare a casa
- ⑤ Spiegare il disturbo ai compagni





COSA NON FARE

- ① Insistere per far parlare
- ① Pensare che sia un comportamento oppositivo o irrispettoso
- ① Cercare il contatto visivo all'inizio della conoscenza
- ① Mostrare eccessivo entusiasmo nel caso che pronunci qualche parola



LA RELAZIONE CON L'INSEGNANTE



L'importanza di un atteggiamento comprensivo e disponibile per **creare un rapporto di fiducia**



L'importanza di andare a trovare **il bambino a casa**



LA RELAZIONE CON I COMPAGNI

FAVORIRE L'INCLUSIONE NEL GRUPPO DEI PARI

IN 2 MOMENTI __



ATTIVITA'
DIDATTICHE



MOMENTI
DI GIOCO

Attraverso:
LAVORI E GIOCHI
STRUTTURATI NEL
PICCOLO GRUPPO



5 PASSI FONDAMENTALI PER INTERVENIRE*

1. Comprendere



2. Aiutare a superare l'ansia in modo progressivo



3. Essere flessibile



4. Fare esercitare a parlare
anche attraverso un intermediario verbale



5. Intervenire precocemente



5 PASSI FONDAMENTALI PER INTERVENIRE*

1) COMPRENDERE

La paura del bambino di parlare in determinate situazioni è causata dalla combinazione di aspetti caratteriali con fattori ambientali. La tendenza a restare in silenzio o ad evitare le situazioni che richiedono la parola è in parte rafforzata dall'esperienza. Quando il bambino è sollecitato a parlare egli si sente ansioso. Restando in silenzio egli riduce l'ansia.

Considerato che il mutismo subentra generalmente a scuola, è opportuno iniziare a lavorare in tale contesto.

2) AIUTARE

La progressiva esposizione a situazioni che provocano ansia, per piccole tappe, può consentire al bambino di placare e superare la paura in modo progressivo.

3) ESSERE FLESSIBILE

È importante tenere nota dei progressi del bambino, in modo da adattare il programma di assistenza in

funzione dei suoi successi o delle difficoltà che man mano possono essere riscontrate.

4) ESERCITARSI

Più il bambino ha la possibilità di esercitarsi a parlare, più gli sarà facile superare l'ansia.

5 PASSI FONDAMENTALI PER INTERVENIRE*

5) COMINCIARE PRESTO

Più in fretta si comincia e meglio è. In tal modo si evita che il comportamento si radicalizzi nel bambino; inoltre, un tempestivo intervento gli permetterà di sbarazzarsi della definizione di “bambino che non parla”.

Le linee guida del programma consistono in una serie di tappe successive:

- a) Abituare il bambino a parlare a scuola per mezzo di un intermediario verbale (una persona, solitamente un genitore, con cui il bambino comunichi senza problemi).
- b) Non appena il bambino parla ed è a suo agio a scuola con il genitore, si può iniziare ad introdurre altre persone (trasferimento della parola a persone diverse dai genitori). Queste persone possono essere compagni ed insegnanti, introdotte con ordine stabilito in funzione dello specifico caso.
- c) Il/i genitore/i si allontana/no, affinché il bambino possa relazionarsi autonomamente a scuola.

PER UN ESITO FAVOREVOLE, È IMPORTANTE:

Diagnosi ed intervento precoce

Di grande importanza il ruolo della scuola dell'infanzia



Programma d'intervento idoneo

Che coinvolga, nella messa a punto, una
equipe multidisciplinare



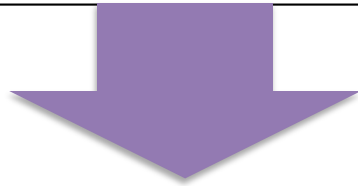
Predisposizione di un PDP

Piano Didattico Personalizzato



L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE

Si riscontra nel contesto italiano ancora una scarsa conoscenza del disturbo da parte degli insegnanti



Esigenza di una maggiore formazione per insegnanti, educatori e psicologi



Approcci educativi

- **Metodo del rinforzo positivo:** Utilizzare elogi e ricompense per incoraggiare i progressi del bambino.
- **Tecniche di riduzione dell'ansia:** Implementare strategie come la desensibilizzazione sistematica per ridurre l'ansia.
- **Valutazione continua dei progressi:** Monitorare costantemente i progressi del bambino e adattare le strategie educative di conseguenza.



Principi chiave delle teorie inclusive

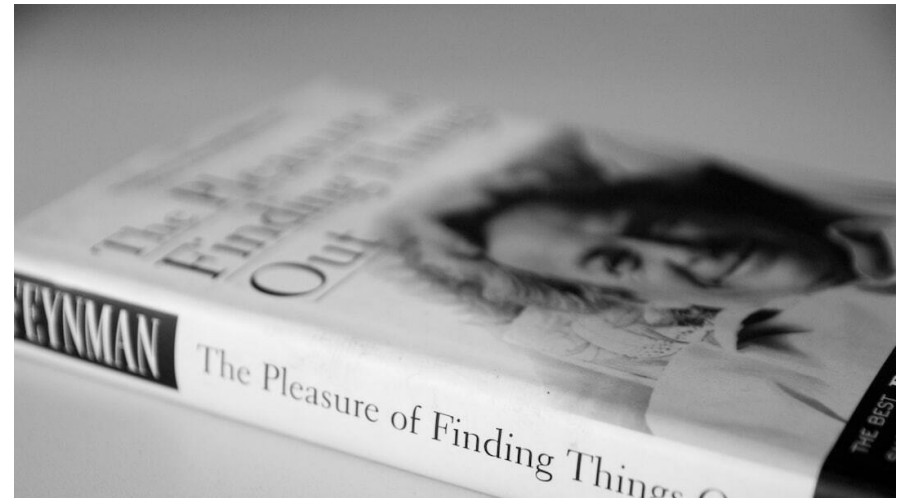
- **Educazione per tutti (EFA):**

L'educazione per tutti è un movimento globale che mira a garantire un'istruzione di qualità a tutti i bambini, indipendentemente dalle loro differenze.

- **Teoria dell'equità educativa:**

Questa teoria sostiene che tutti gli studenti debbano avere accesso alle stesse opportunità educative, con adattamenti specifici per i loro bisogni.

- **Modello biopsicosociale:** Questo modello considera i fattori biologici, psicologici e sociali nel determinare il benessere e il successo educativo degli studenti.



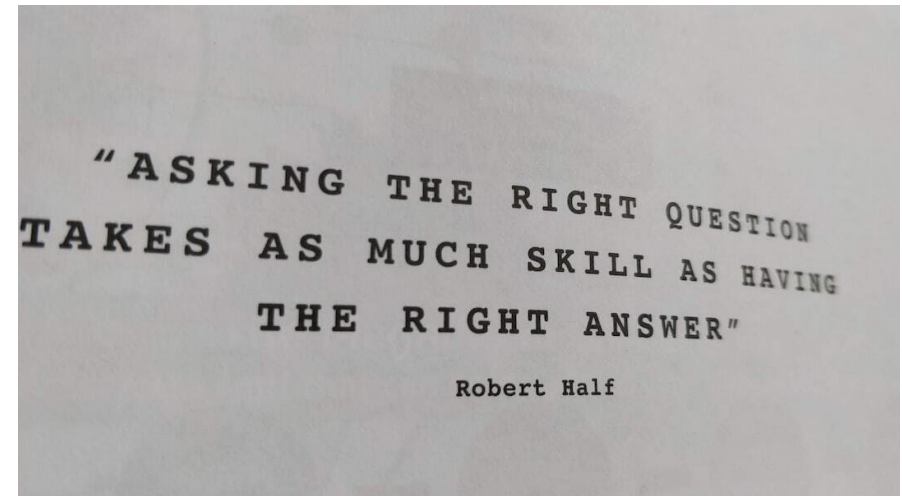
Modelli di intervento per l'inclusione

- **Modello di risposta all'intervento (RTI):** Un approccio basato su livelli di intervento crescente per supportare gli studenti con difficoltà.
- **Modello di istruzione collaborativa:** Coinvolge insegnanti e specialisti che lavorano insieme per creare un piano educativo inclusivo.
- **Modello di supporto comportamentale positivo (PBS):** Si concentra sulla promozione di comportamenti positivi attraverso interventi preventivi e di supporto.



Strategie di valutazione e monitoraggio

- **Osservazioni strutturate:** Utilizzare protocolli di osservazione per monitorare il comportamento e le interazioni degli studenti.
- **Questionari e scale di valutazione:** Applicare strumenti standardizzati per raccogliere dati sulle esperienze e il benessere degli studenti.
- **Feedback continuo e adattamenti:** Fornire feedback regolari agli studenti e adattare le strategie educative in base ai progressi osservati.





UNIVERSITÀ
DI TORINO



GRAZIE DELL'ATTENZIONE

